

Il rapporto di Amnesty

«Mobilitiamoci, nel mondo crescono i delitti di Stato e le violazioni dei diritti»



Gas iracheni utilizzati per sterminare la popolazione di un villaggio curdo. Amnesty denuncia: aumentano le stragi di Stato

Torturatori, aguzzini, fucilatori. Il mondo ne è pieno, una brutta razza che si riproduce sempre più rapidamente come i topi. Amnesty International ieri ha presentato a Londra e in altre capitali (Roma tra queste) il suo rapporto annuale (dati '88) sulla violazione dei diritti umani e i delitti di Stato nel mondo. Dati agghiacciati. Gli orrori crescono col procedere degli anni 80. Anche l'Italia non passa l'esame.

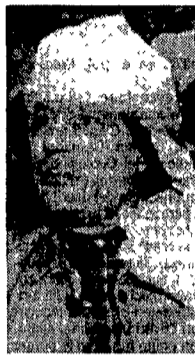
TONI FONTANA

ROMA. Dati e cifre di morte. Gli anni 80, l'88 in particolare, segnano una paurosa escalation del terrore diretto dall'alto. Cinquemila curdi uccisi in Irak con il gas, indios al macello in Brasile, torture e pestaggi anche nei paesi che danno lezioni di democrazia al resto del mondo. La perestrojka marcia all'Est, russi e americani si parlano con meno diffidenza del passato, regimi odiosi scompaiono. Ma Amnesty, che mobilita 4000 gruppi in 43 paesi per difendere i diritti dell'uomo, mette in guardia: «Uccisioni illegali, senza ragione o processo, sono avvenute nell'88 in 29 paesi, 35 Stati applicano la pena di morte, 58 hanno comminato la condanna capitale. Violazioni dei diritti umani in 133 paesi. Negli anni 80 le esecuzioni e le persecuzioni contro oppositori, persone odiate per il loro credo religioso o filosofico, minoranze etniche sono aumentate. Cinquantamila, forse il doppio, gli assassini extragiudiziali nell'88. E Amnesty chiede al nostro governo di svegliarsi e lancia appello a coloro che vogliono scendere in campo (il cantante Sting ha dato una lezione a tutti). Una selva di cifre illustra il terrore di Stato stile anni 80. «E dietro ogni cifra ha detto ieri a Roma Gerry O'Connell di Amnesty - c'è una tragedia». Si parte dall'Africa. In Burundi ventimila appartenenti all'etnia maggioritaria Hutu sono stati assassinati dai soldati appartenenti al gruppo etnico Tutsi. Nessuno se ne è accorto nei media. In Etiopia mille uccisi, molti di più in Somalia. In Nigeria la morte arriva in carcere: 85 i giustiziati. Il Sudafrica è il primo della classe: 117 impiccagioni, 32.000 prigionieri in dodici mesi, 9000 dei quali ragazzi o poco più, 34 associazioni messe al bando. In Argentina l'indulto di Menem ha dato un colpo di spugna sulle spazzature. Di decine di bambini rubati dai sicari non si sa ancora nulla. Mille indios sterminati in Brasile. Denunce circostanziate nel marzo '88 vennero uccisi anche 4 bambini. Massacri di campesinos in Colombia. An-

Il 26 ottobre proclamato «giornata di lutto» per i crimini commessi nel periodo coloniale

Centinaia di libici a Roma per ricordare le deportazioni

Alcune centinaia di libici a Roma per celebrare domani la «giornata di lutto» per le deportazioni e i crimini colonialistici addebitati all'Italia. Ne ha dato l'annuncio l'ambasciata libica, precisando che 250 cittadini della Jamahiriya sono arrivati ieri in aereo. Altri duemila sarebbero attesi per nave. Stamani ci sarà un'assemblea in un albergo romano. E a Tripoli si torna a insistere sulle riparazioni di guerra.



Muammar Gheddafi

ROMA. La «giornata di lutto», in memoria dei deportati e dei perseguitati libici durante la occupazione coloniale italiana, si celebra ogni anno il 26 ottobre. Quest'anno, forse per la concomitanza con i trent'anni dell'ascesa al potere di Gheddafi, la ricorrenza sembra acquistare una solennità particolare: secondo fonti libiche a Roma (non d'ambasciata) dovrebbero confluire nella capitale più di duemila cittadini della Jamahiriya per recarsi in visita sui luoghi della deportazione (fra essi ci furono le isole Tremiti, e si ricorda che tempo addietro Gheddafi sostenne che gli abitanti delle Tremiti sono appunto discendenti dei deportati e che dunque le isole dovrebbero appartenere alla Libia). Ieri mattina 250 libici sono arrivati a Roma in aereo; le fonti sopra citate affermano che altri duemila arriveranno via mare, e da Napoli si conferma che è atteso un traghetto con 750 persone a bordo.

Secondo la rappresentanza di Tripoli, l'afflusso dei libici per la «giornata di lutto» è stato organizzato in concordanza con il ministero degli Esteri italiano. Alla Farnesina si precisa che, come è consuetudine per questa ricorrenza, si è venuti incontro alla richiesta che i familiari degli ex deportati potessero recarsi sui luoghi di prigionia agevolando il rilascio dei visti e si ricorda

Mentre si approfondisce il dissenso fra Likud e laburisti Da Israele attacchi al discorso del Papa Appello di cattolici per Beit Sahur

Quasi un incidente fra Israele e Gran Bretagna per l'assedio posto dall'esercito alla cittadina di Beit Sahur presso Betlemme, mentre da Roma un gruppo di organizzazioni cattoliche risponde all'appello degli abitanti cristiani di quella località. Da Gerusalemme vengono attaccati al Papa per il suo discorso di domenica in favore dei palestinesi. Nel governo Shamir si accusano i contrasti fra Likud e laburisti.

GIANCARLO LANNUTTI

La cittadina cristiana di Beit Sahur (letteralmente «il villaggio dei pastori», la località in cui la tradizione biblica colloca l'annuncio dell'angelo ai pastori sulla nascita di Cristo) è diventata ormai il simbolo della resistenza palestinese: la sua popolazione, impegnata in una campagna di disobbedienza pacifica di massa, è sottoposta a misure punitive senza precedenti che hanno di fatto isolato da oltre un mese l'abitato dal resto del mondo; il che fra l'altro smette di clamorosamente le tesi delle autorità israeliane che la repressione nei territori sia necessaria dagli atti «di violenza e di terrorismo» che verrebbero commessi dai palestinesi. A Beit Sahur non sono state commesse violenze, e ciò malgrado l'intera popolazione è oggi vittima di una massiccia repressione e di maltrattamenti che arrivano fino alla confisca delle posate e dei materassi nelle case, dei generi alimentari nei negozi,

popolazione era già riuscita a far uscire dalla cittadina un appello al Papa, all'amico popolo italiano e alla opinione pubblica internazionale. In risposta a quell'appello si sono mosse un gruppo di organizzazioni cattoliche (Acli, Beati costruttori di pace, Marini tesse, Missione oggi, Nigizia, Pax Christi), che chiedono congiuntamente alla Santa sede e al governo italiano di intervenire perché sia tolto l'assedio a Beit Sahur e sollecitano la stampa a non passare sotto silenzio la storia di questa cittadina «minacciata di estinzione». «Non si può - dice fra l'altro l'appello delle organizzazioni cattoliche - celebrare il prossimo Santo Natale in un clima di pace e di fraternità, senza invocare una vera pace per quelle terre (di Palestina, ndr), segno visibile di un annuncio di speranza agli uomini di buona volontà ed oggi teatro di violenza e di ingiustizia».

A Tripoli un simposio sugli esiliati in Italia L'annosa questione dei danni di guerra

ed individuare il luogo di sepoltura di quelli morti in Italia. Secondo le autorità di Tripoli, il numero dei deportati si sarebbe aggirato sui quattromila. Oggi in preparazione della «giornata di lutto» si svolgono due iniziative contemporanee: a Roma, in un grande albergo si terrà una riunione «di cooperazione Italia-Libia», mentre a Tripoli è in programma un «simposio internazionale sui libici esiliati in Italia». Alla manifestazione romana sarà presente fra gli altri Mohamed el Moukhtar, figlio di Omar el Moukhtar che fu il leader della resistenza libica contro l'occupazione italiana e morì impiccato dai fascisti. Sulla vicenda di Omar el Moukhtar è stato realizzato un film a partecipazione italo-libica, molto noto nel mondo arabo e che ha circolato a livello internazionale ma che non è finora riuscito ad apparire sugli schermi italiani, dato certo non lusinghiero per il nostro paese. La questione non solo delle deportazioni, ma dei danni arrecati dal colonialismo italia-

Colpevole di 24 reati Mezzo secolo di carcere a Bakker, il predicatore Usa dalla truffa facile

Mezzo secolo di carcere. Questa la condanna inflitta all'ormai celebre predicatore televisivo Jim Bakker, riconosciuto colpevole di ben ventiquattro reati nella gestione del suo impero religioso-finanziario chiamato «Ptl». Bakker dovrà pagare anche mezzo milione di dollari di multa. Inutile il tentativo dell'avvocato difensore: Bakker non tornerà ad amministrare il gruppo per rimborsare i creditori.

NEW YORK. Aveva creato un impero finanziario grazie alla sua abilità nel sollecitare contributi con suadenti tele-sermoni; uno scandalo a sfondo sessuale e una truffa finanziaria hanno segnato la fine della sua carriera. La «caduta» di Bakker era cominciata alcuni anni fa, quando un'avvenente segretaria della setta, Jessica Hahn, aveva accusato il reverendo di averla ubriacata e sedotta in una camera d'albergo della Florida. Un piccolo scandalo, ma colpevole l'opinione pubblica il fatto che Bakker avesse comperato il silenzio della ragazza, poi finita sulle pagine di Playboy, con un assegno di 255mila dollari abbandonato dai suoi seguaci, Bakker aveva dovuto cedere la guida del gruppo «Ptl» ai suoi più stretti collaboratori, non senza aver prima ritirato dai fondi di «Ptl» sei miliardi di lire per spese personali e una congrua somma destinata alla costruzione di un castello da favola. Ma il colpo definitivo glielo ha dato l'inchiesta in merito alle irregolarità finanziarie del

Colombia Sospese estradizioni dei narcos

BOGOTÀ. Le estradizioni degli Stati Uniti di colombiani accusati di narcotraffico, sono state sospese a partire da ieri, in seguito ad una risoluzione della Corte suprema di giustizia; l'essa si sostiene che non possono venire applicate con l'attuale procedura amministrativa; nei casi in cui sia in vigore un trattato specifico. Come appunto accade tra Stati Uniti e Colombia. Il proposito, da rilevare che martedì gli «extraditabili», ritenuto il braccio armato del cartello di Medellín, nella loro lettera al presidente del Parlamento; senatore Luis Guillermo Gilardo Hiraldo, hanno proposto appunto «la sospensione di tutte le nostre azioni militari, dal momento in cui il governo si impegnerà a rispettare l'ultimoverballo della Corte suprema di giustizia». Quasi nessuno però, aveva capito a quale risoluzione intendessero riferirsi, poiché solo ieri è stato reso noto questo nuovo cavillo giuridico che crea non pochi problemi al governo del presidente Virgilio Barco. Nessuna fonte del governo, per ora, si è pronunciata sulla nuova risoluzione della Corte suprema. Per contro, alcuni giuristi colombiani hanno sostenuto che il governo non avrebbe altra via che annullare il trattato sulle estradizioni in vigore con gli Stati Uniti, e mantenere la procedura amministrativa utilizzata finora per quattro narcotrafficatori.

S. Francisco «Fra 2 mesi nuovo terremoto»

NEW YORK. Scienziati del servizio geologico statunitense (U.S. Geological Survey) hanno detto ieri che nel giro di un paio di mesi un forte terremoto di vaste proporzioni potrebbe colpire la zona di San Francisco e hanno invitato i funzionari pubblici a prepararsi per tale evento e a tenerne conto sin da ora nella distribuzione degli aiuti alla ricostruzione. Secondo gli scienziati, sulla base di precedenti simili, un terremoto di forza 5 o superiore della scala Richter ha 50 probabilità su 100 di colpire nuovamente l'area di San Francisco-Oakland fra una sessantina di giorni. L'ultimo sisma che ha causato 62 morti accertati - ma 52 risultano ancora dispersi a Oakland - è avvenuto il 17 ottobre ed ha avuto come epicentro la zona di Santa Cruz. Proprio a Santa Cruz, la forte pioggia caduta in questi giorni ha causato altri disagi al senzatetto. Si calcola che sono circa 100mila le persone che hanno perso la casa. Secondo gli scienziati, sebbene un terremoto di magnitudo 5 non sia da considerarsi catastrofico è però sufficiente per causare altri gravi danni alla zona già colpita dal sisma. Si calcola che i danni provocati dal terremoto si aggirino attorno ai 10 miliardi di dollari (14mila miliardi di lire).

Argentina, scioperi della fame nei penitenziari per appoggiare la richiesta I detenuti «comuni» si ribellano «Vogliamo l'indulto, come i militari»

Le carceri argentine sono in ebollizione. Agitando la bandiera dell'uguaglianza dinanzi alla legge, centinaia di detenuti comuni hanno iniziato scioperi della fame per appoggiare la richiesta di indulti come quelli concessi giorni fa a più di 200 militari accusati di violare i diritti umani e a una settantina di ex guerriglieri. Come risponderà il nuovo presidente della Repubblica?

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. «È possibile che per il solo fatto di non indossare una divisa non si riconosca anche a noi, detenuti comuni, il diritto di avere una nuova opportunità», dice uno dei molti comunicati indirizzati dai prigionieri al presidente Carlos Menem. La mobilitazione dei carcerati si presenta come

un'espressione di adesione al nuovo governo peronista e alla sua politica di «riconciliazione nazionale», ma minaccia di diventare uno dei più imbarazzanti problemi per le attuali autorità. «Se il governo non risponde, la gente non avrà altra scelta che quella degli amministratori», ha detto per conto dei carcerati uno dei

loro parenti riuniti davanti al grande istituto penale di Caseros, non troppo lontano dal centro di Buenos Aires. La frase è stata raccolta dal quotidiano di centrosinistra Pagina 12, uno dei pochi giornali che si occupa del tema. Ma si può ben dire che la forza di questa mobilitazione sta nella sua implacabile logica. «Se vengono scarcerati assai più del nostro popolo, gente che ha rovinato il paese con sangue e violenza, saccheggiando e riempiendo di tasche mentre uccidevano donne e bambini... è ingiusto che gente del nostro popolo debba continuare a marciare nelle carceri». Così dice uno dei comunicati emessi dai prigionieri di Caseros. Il movimento è iniziato

Roulette russa per bambini

In Inghilterra lo chiamano «Chicken», il gioco della gallina, una gara di audacia che consiste nell'attraversare di corsa un'autostrada senza farsi investire dalle macchine. In questa sorta di roulette russa inventata dai teen-ager londinesi è rimasta uccisa una bambina di 7 anni. Voleva emulare il fratello che qualche attimo prima era riuscito nell'impresa.

ALFIO BERNABEI

Londra. I genitori di una bambina di 7 anni che è stata travolta e uccisa da un'auto mentre giocava a chi faceva prima ad attraversare un'autostrada hanno usato i giornali e la televisione per invitare il conducente del mezzo, sotto shock dopo il tragico incidente, a mettersi in contatto con loro e a non sentirsi in colpa per quanto è avvenuto. La bambina, Belynda McNamee, si era recata ai bordi della Motorway 4, l'autostrada che da Londra porta ad Oxford, insieme al fratello John di 9 anni e ad un altro ragazzino per giocare a «chicken» (gallina). È il nome dato alla sfida che consiste nel saper giudicare il tempo preciso che occorre per attraversare la strada passando davanti alle auto in corsa, evitando di farsi travolgere, sia pure per una frazione di secondo. Il primo che riesce nell'impresa e arriva dall'altra parte si rivolge alle «galline» rimaste ferme e grida appunto la parola «chicken», un riferimento alla loro

paura di lanciarsi. Sembra che la bambina si sia fatta prendere dal panico in mezzo all'autostrada e che sia rimasta in piedi, paralizzata, mentre dozzine di automobili si cercavano a scarsa. Ma un automobilista non ce l'ha fatta ed evitò e la piccola è morta sul colpo. I bambini festeggiavano il primo giorno delle vacanze «mid-term», una settimana senza scuola che tradizionalmente segna la metà di ogni trimestre. È stato un miracolo se nel tratto d'autostrada dove le auto sfrecciano velocissime dopo aver imboccato la corsia per Oxford si sono